

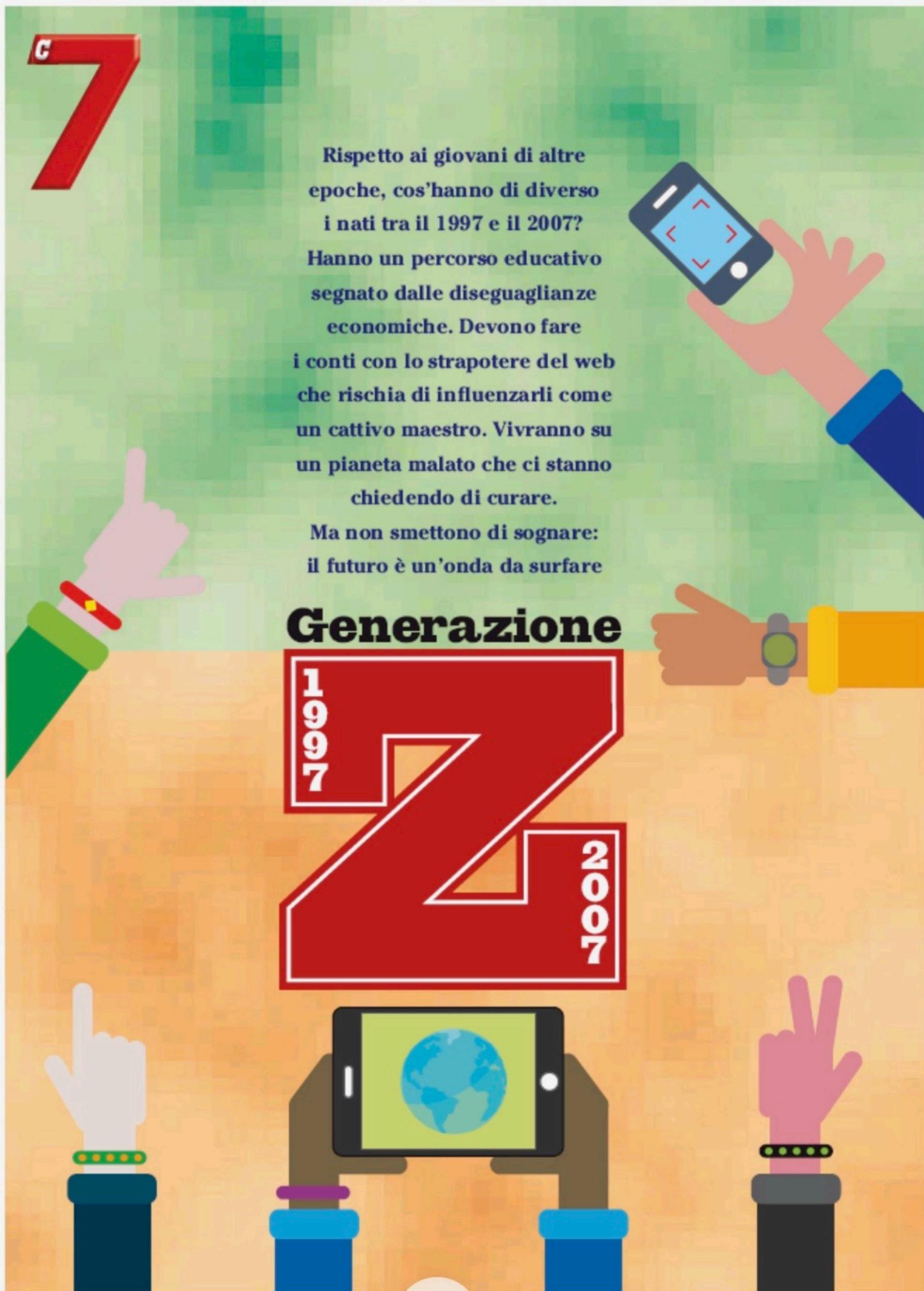
7

Rispetto ai giovani di altre epoche, cos'hanno di diverso i nati tra il 1997 e il 2007? Hanno un percorso educativo segnato dalle diseguaglianze economiche. Devono fare i conti con lo strapotere del web che rischia di influenzarli come un cattivo maestro. Vivranno su un pianeta malato che ci stanno chiedendo di curare.

Ma non smettono di sognare: il futuro è un'onda da surfare

Generazione

1997
Z
2007



Siete genitori elicottero o mamme tigre?

Il reddito di una famiglia
influenza molto **lo stile**

educativo dei figli: autoritario,
autorevole, permissivo.

Il fenomeno è stato studiato
da un professore cresciuto
nella Bologna Anni 70
e che ora insegna a Yale

DI FABRIZIO ZILIBOTTI



QUANDO SI PARLA DI STILI EDUCATIVI vale l'adagio «Paese che vai genitori che trovi». Chi scrive ne ha esperienza diretta. Cresciuto nella Bologna degli anni 70, lasciai l'Italia nel lontano 1989 per ragioni di studio, con l'intenzione di rientrare a tempi brevi. Poi, le cose andarono diversamente. Dal matrimonio con moglie spagnola, a una figlia nata a Stoccolma, poi cresciuta in Svezia, Inghilterra, e Svizzera, fino alla recente migrazione negli Stati Uniti. Ad ogni passaggio di frontiera ho trovato stili educativi diversi. Non è una questione di folklore. L'accumulazione di capitale umano è un fattore essenziale per la crescita e lo sviluppo economico.

La radice di questo processo va cercata all'interno delle famiglie, soprattutto nei primissimi anni di vita, come dimostra la ricerca del premio Nobel James Heckman. Insomma, guardando le famiglie odierne, possiamo intravedere la società in cui vivrà la generazione Z.



**Aiutare i figli
più piccoli
a fare i compiti
assieme
è un momento
di educazione
molto
importante**

GETTY IMAGES

buon genitore era quello di insegnare ai figli a ricoprire in modo adeguato il ruolo loro assegnato nella società. Chi aveva grilli per la testa andava incontro più a disgrazie che a glorie, si pensi al personaggio di N' Toni nei *Malavoglia* di Verga. In questa società tradizionale, i genitori instillavano i valori dell'obbedienza e del rispetto delle norme sociali. Nelle società moderne, gran parte della formazione avviene nelle scuole. Inoltre c'è mobilità sociale ed occupazionale. **Obbedienza e punizioni non servono più, dato che molte scelte importanti avvengono lontano dagli occhi dei genitori.** La sfida diventa quella di motivare i propri figli a darsi da fare di propria iniziativa per assicurarsi il futuro. In società in cui le differenze tra chi emerge e chi soccombe sono più grandi, i genitori moltiplicano lo sforzo di programmare i figli per un avvenire di successo. Laddove le disuguaglianze sono più tenui, i genitori sono più rilassati e tolleranti.

TORNIAMO per un momento alla Bologna degli Anni 70 dove sono cresciuto. Era una società meno affluente, ma meno diseguale di quella odierna. L'individualismo era scoraggiato e screditato come

NEL LIBRO *Love, Money and Parenting. How Economics Explains the Way We Grow our Children*, scritto con Matthias Doepke (Northwestern University), e pubblicato da Princeton University Press, mostriamo che gli stili educativi sono determinati in misura importante dalle condizioni economiche, soprattutto la disuguaglianza. La tesi di fondo è che da sempre e in ogni parte del mondo i genitori amano i propri figli e desiderano vederli crescere felici. Tuttavia, la strategia per raggiungere questo obiettivo varia a seconda degli incentivi e restrizioni economiche. Spieghiamo, senza ricorrere a stereotipi culturali, perchè la mamme tigre sia un fenomeno cinese, i genitori elicottero parlino inglese, mentre la genitorialità *hygge* (termine che qui renderei come «rilassato») sia un tratto scandinavo.

PARTIAMO DA LONTANO. Nel mondo pre-industriale, occupazione e reddito erano ampiamente determinati dalla classe sociale di appartenenza. Il compito di un

valore. Genitori e figli trascorrevano tempo insieme, ma senza esagerare. C'era molta esperienza di strada e di cortile (a suo modo formativa), piuttosto che attività extracurricolari. Rispetto ad allora i genitori contemporanei sono più frenetici. Spingono i figli verso innumerevoli attività formative al di fuori della scuola; spendono ore ed ore in diretto contatto con loro. In Italia, tra il 1989 ed il 2009, il tempo che la coppia italiana media dedica a interagire con i figli a ad aiutarli a fare i compiti della scuola è aumentato del 170%. Ma non si tratta di un fenomeno italiano: negli Usa, le ore di contatto sono cresciute del 250%. Che cosa è cambiato? **Il fattore saliente è la disuguaglianza, legata a doppio filo al successo scolastico. Negli Usa, negli Anni 70 il salario medio di un lavoratore con istruzione universitaria eccedeva del 50% quello di una persona senza istruzione universitaria.** Oggi, è più del doppio. Se si guarda poi a chi accede alle migliori università come Yale o a programmi come Law Schools

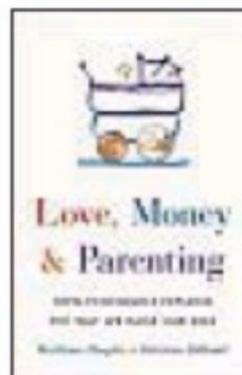
→

e MBA, la differenza è ancora più grande. In un paese come l'Italia, sottoccupazione e precarietà sono realtà molto più diffuse oggi che 50 anni fa, soprattutto per chi abbandona il percorso scolastico.

SI PUÒ OBIETTARE che la disuguaglianza sia solo uno dei tanti cambiamenti negli anni recenti. Tuttavia, la disuguaglianza spiega anche le diversità di stili educativi tra Paesi. Nel nostro studio, misuriamo la popolarità degli stili educativi guardando ai risultati della World Value Survey. Si tratta di un'indagine ripetuta nel tempo in molti paesi, dove ai genitori viene chiesto (tra altre cose) quali valori siano importanti nella crescita. Sulla base delle risposte, classifichiamo i genitori in tre categorie, secondo la tradizione della disciplina della psicologia infantile: autoritari, autorevoli, permissivi. I genitori permissivi valorizzano «indipendenza» e «immaginazione»; i genitori autorevoli (tra cui troviamo genitori elicottero e mamme tigri) valorizzano l'etica del lavoro; quelli autoritari valorizzano l'obbedienza. **Sistematicamente, se aumenta la disuguaglianza aumenta la percentuale di genitori autorevoli, mentre diminuisce la percentuale di genitori permissivi.** Per esempio, in Svezia (Paese a bassa disuguaglianza) l'80% dei genitori svedesi è permissivo, mentre meno del 10% è autorevole. Negli Stati Uniti (paese ad alta disuguaglianza), il 50% dei genitori è autorevole, ed il 20% è permissivo. In Cina, dove la disuguaglianza è ancora maggiore la proporzione di genitori autorevoli raggiunge il 90%. Mostriamo inoltre che gli stili educativi sono influenzati dalle politiche sociali (più redistribuzione, più genitori permissivi) e dal valore economico dell'istruzione. **I genitori italiani si situano nel mezzo, in linea con il livello intermedio di disuguaglianza del nostro Paese.** Quando però distinguiamo gli specifici valori che essi apprezzano, spicca lo scarso interesse per l'immaginazione – il più basso in assoluto tra i Paesi OCSE. Insomma, quel popolo che la retorica fascista definì di eroi, santi, poeti, artisti e navigatori sembra non credere più ad un valore che si associa oggi con l'innovazione e la creatività.



Sopra, un scrivania per fare i compiti. Sotto la copertina di *Love, Money, and Parenting* scritto da Fabrizio Zilibotti con Matthias Doepke (Princeton University Press)



In questa chiave, meglio ragionare su quali politiche possano contribuire a rendere la genitorialità più consona al benessere delle famiglie. Se negli Usa il problema principale sono la disuguaglianza e le barriere all'accesso per i poveri, in Italia, va restaurato il valore di un progresso sociale mediante scuola ed università. **Una delle aree dove si dovrebbe intervenire sono le scuole vocationali e professionali, il cui successo spiega la bassissima disoccupazione giovanile in Svizzera e in Germania.** Sono invece controproducenti misure assistenzialistiche come il reddito di cittadinanza che rischiano di gettare benzina sulla cultura della dipendenza dallo stato e dalle famiglie. Meglio sarebbe fornire incentivi fiscali per i giovani che accettino la prima occupazione e sussidi alla mobilità giovanile (sussidi sugli affitti) per chi va a studiare e lavorare in altre città. La risposta razionale dei genitori sarebbe porre maggior enfasi sullo spirito di iniziativa e il valore dell'investimento in capital umano. Auspicando che sorga nella generazione Z il desiderio di prendere nelle proprie mani il futuro proprio e quello della società.

Fabrizio Zilibotti
insegna Economia alla Yale University



QUANDO SI PARLA DI STILI EDUCATIVI vale l'adagio «Paese che vai genitori che trovi». Chi scrive ne ha esperienza diretta. Cresciuto nella Bologna degli anni 70, lasciai l'Italia nel lontano 1989 per ragioni di studio, con l'intenzione di rientrare a tempi brevi. Poi, le cose andarono diversamente. Dal matrimonio con moglie spagnola, a una figlia nata a Stoccolma, poi cresciuta in Svezia, Inghilterra, e Svizzera, fino alla recente migrazione negli Stati Uniti. Ad ogni passaggio di frontiera ho trovato stili educativi diversi.

Non è una questione di folklore. L'accumulazione di capitale umano è un fattore essenziale per la crescita e lo sviluppo economico.

La radice di questo processo va cercata all'interno delle famiglie, soprattutto nei primissimi anni di vita, come dimostra la ricerca del premio Nobel James Heckman. Insomma, guardando le famiglie odierne, possiamo intravedere la società in cui vivrà la generazione Z.

NEL LIBRO *Love, Money and Parenting. How Economics Explains the Way We Grow our Children*, scritto con Matthias Doepke (Northwestern University), e pubblicato da Princeton University Press, mostriamo che gli stili educativi sono determinati in misura importante dalle condizioni economiche, soprattutto la disuguaglianza. La tesi di fondo è che da sempre e in ogni parte del mondo i genitori amano i propri figli e desiderano vederli crescere felici. Tuttavia, la strategia per raggiungere questo obiettivo varia a seconda degli incentivi e restrizioni economiche. Spieghiamo, senza ricorrere a stereotipi culturali, perchè la mamme tigre sia un fenomeno cinese, i genitori elicottero parlino inglese, mentre la genitorialità *hygge* (termine che qui renderei come «rilassato») sia un tratto scandinavo.

PARTIAMO DA LONTANO. Nel mondo pre-industriale, occupazione e reddito erano ampiamente determinati dalla classe sociale di appartenenza. Il compito di un



buon genitore era quello di insegnare ai figli a ricoprire in modo adeguato il ruolo loro assegnato nella società. Chi aveva grilli per la testa andava incontro più a disgrazie che a glorie, si pensi al personaggio di N' Toni nei *Malavoglia* di Verga. In questa società tradizionale, i genitori instillavano i valori dell'obbedienza e del rispetto delle norme sociali. Nelle società moderne, gran parte della formazione avviene nelle scuole. Inoltre c'è mobilità sociale ed occupazionale. **Obbedienza e punizioni non servono più, dato che molte scelte importanti avvengono lontano dagli occhi dei genitori.** La sfida diventa quella di motivare i propri figli a darsi da fare di propria iniziativa per assicurarsi il futuro. In società in cui le differenze tra chi emerge e chi soccombe sono più grandi, i genitori moltiplicano lo sforzo di programmare i figli per un avvenire di successo. Laddove le disuguaglianze sono più tenui, i genitori sono più rilassati e tolleranti.

e un momento
di educazione
molto
importante

GETTYIMAGES

TORNIAMO per un momento alla Bologna degli Anni 70 dove sono cresciuto. Era una società meno affluente, ma meno diseguale di quella odierna. L'individualismo era scoraggiato e screditato come

valore. Genitori e figli trascorrevano tempo insieme, ma senza esagerare. C'era molta esperienza di strada e di cortile (a suo modo formativa), piuttosto che attività extracurricolari. Rispetto ad allora i genitori contemporanei sono più frenetici. Spingono i figli verso innumerevoli attività formative al di fuori della scuola; spendono ore ed ore in diretto contatto con loro.

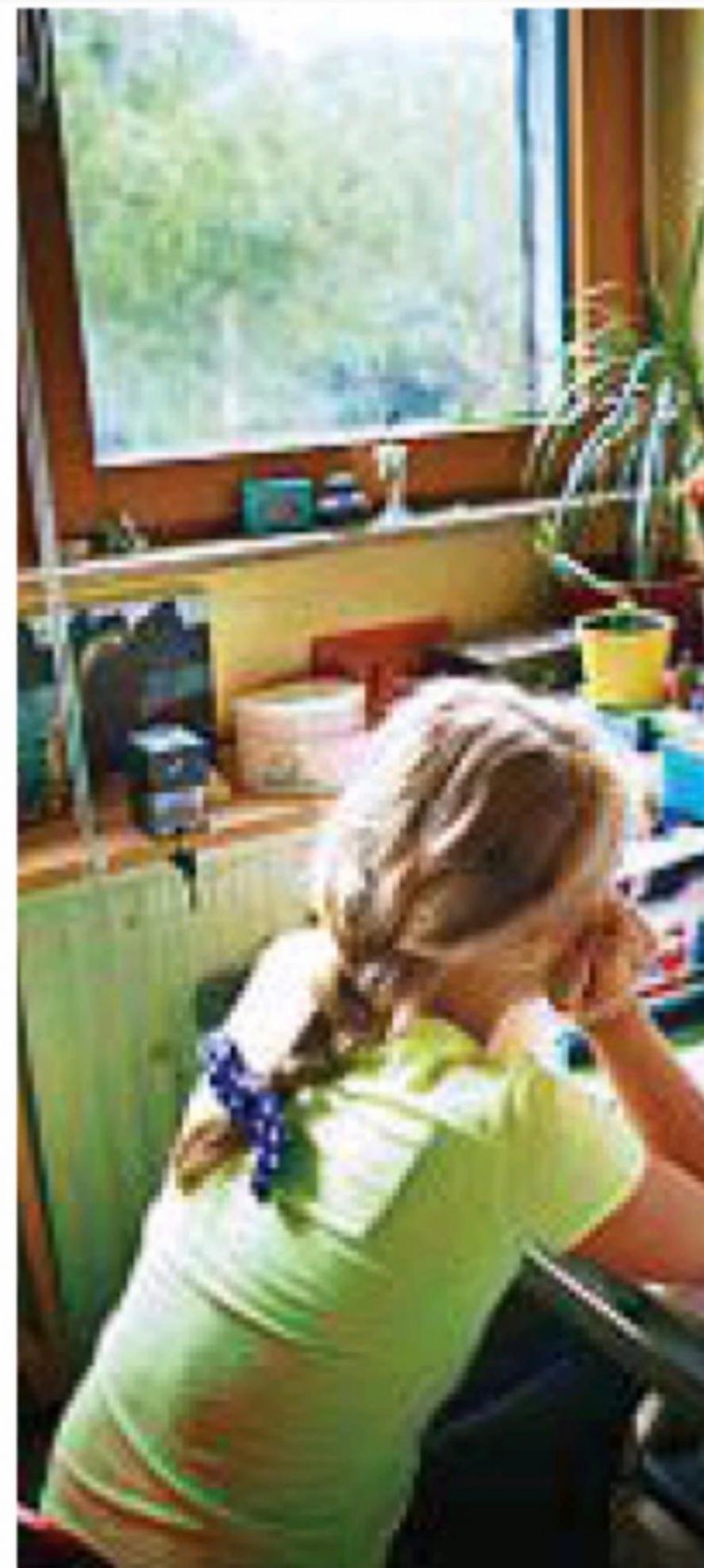
In Italia, tra il 1989 ed il 2009, il tempo che la coppia italiana media dedica a interagire con i figli a ad aiutarli a fare i compiti della scuola è aumentato del 170%.

Ma non si tratta di un fenomeno italiano: negli Usa, le ore di contatto sono cresciute del 250%. Che cosa è cambiato? **Il fattore saliente è la disuguaglianza, legata a doppio filo al successo scolastico. Negli Usa, negli Anni 70 il salario medio di un lavoratore con istruzione universitaria eccedeva del 50% quello di una persona senza istruzione universitaria.** Oggi, è più del doppio. Se si guarda poi a chi accede alle migliori università come Yale o a programmi come Law Schools



e MBA, la differenza è ancora più grande. In un paese come l'Italia, sottoccupazione e precarietà sono realtà molto più diffuse oggi che 50 anni fa, soprattutto per chi abbandona il percorso scolastico.

SI PUÒ OBIETTARE che la disuguaglianza sia solo uno dei tanti cambiamenti negli anni recenti. Tuttavia, la disuguaglianza spiega anche le diversità di stili educativi tra Paesi. Nel nostro studio, misuriamo la popolarità degli stili educativi guardando ai risultati della World Value Survey. Si tratta di un'indagine ripetuta nel tempo in molti paesi, dove ai genitori viene chiesto (tra altre cose) quali valori siano importanti nella crescita. Sulla base delle risposte, classifichiamo i genitori in tre categorie, secondo la tradizione della disciplina della psicologia infantile: autoritari, autorevoli, permissivi.



**Sopra, un scrivania per fare
di *Love, Money, and Parenting*
con Matthias Doepke (Pr**

Sistematicamente, se aumenta la disuguaglianza aumenta la percentuale di genitori autorevoli, mentre diminuisce la percentuale di genitori permissivi. Per esempio, in Svezia (Paese a bassa disuguaglianza) l'80% dei genitori svedesi è permissivo, mentre meno del 10% è autorevole. Negli Stati Uniti (paese ad alta disuguaglianza), il 50% dei genitori è autorevole, ed il 20% è permissivo. In Cina, dove la disuguaglianza è ancora maggiore la proporzione di genitori autorevoli raggiunge il 90%. Mostriamo inoltre che gli stili educativi sono influenzati dalle politiche sociali (più redistribuzione, più genitori permissivi) e dal valore economico dell'istruzione.

I genitori italiani si situano nel mezzo, in linea con il livello intermedio di disuguaglianza del nostro Paese. Quando però distinguiamo gli specifici valori che essi apprezzano, spicca lo scarso interesse per l'immaginazione – il più basso in assoluto tra i Paesi OCSE. Insomma, quel popolo che la retorica fascista definì di eroi, santi, poeti, artisti e navigatori sembra non credere più ad un valore che si associa oggi con l'innovazione e la creatività.

L'Italia si distingue anche per il basso valore dell'istruzione. Questo può spiegare perché la versione nostrana dei genitori elicottero sia più protettiva e meno aggressiva della variante americana. La risposta razionale a un mercato del lavoro asfittico è quella di fornire ai giovani un riparo domestico. Straordinario è il numero di giovani che né studiano né lavorano, la cui percentuale nella fascia tra i 18 e 24 anni raggiunge il 26% nel 2017, il valore più alto tra i Paesi europei.



UTE GRABOWSKY

a per fare i compiti. Sotto la copertina
d *Parenting* scritto da Fabrizio Zilibotti
oecke (Princeton University Press)

NON HA SENSO incolpare i genitori italiani. Non c'è da sentenziare quali genitori siano bravi e quali no. Piuttosto, vediamo gli stili educativi come risposte razionali a condizioni socioeconomiche.

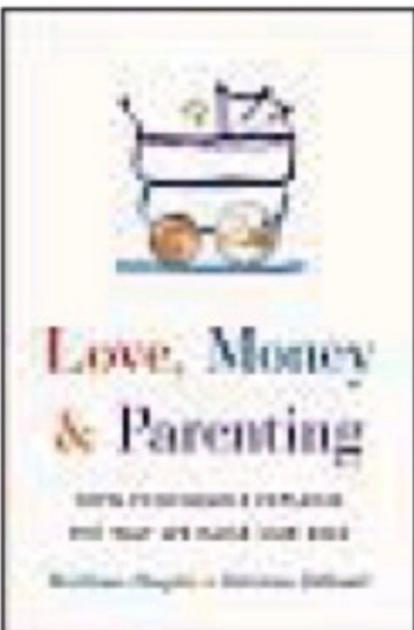
In questa chiave, meglio ragionare su quali politiche possano contribuire a rendere la genitorialità più consona al benessere delle famiglie. Se negli Usa il problema principale sono la disuguaglianza e le barriere

all'accesso per i poveri, in Italia, va restaurato il valore di un progresso sociale mediante scuola ed università. **Una delle aree dove si dovrebbe intervenire sono le scuole vocazionali e professionali, il cui successo spiega la bassissima disoccupazione giovanile in Svizzera e in Germania.** Sono invece controproducenti misure assistenzialistiche come il reddito di cittadinanza che rischiano di gettare benzina sulla cultura della dipendenza dallo stato e dalle famiglie. Meglio sarebbe fornire incentivi fiscali per i giovani che

accettino la prima occupazione e sussidi alla mobilità giovanile (sussidi sugli affitti) per chi va a studiare e lavorare in altre città. La risposta razionale dei genitori sarebbe porre maggior enfasi sullo spirito di iniziativa e il valore dell'investimento in capital umano. Auspicando che sorga nella generazione Z il desiderio di prendere nelle proprie mani il futuro proprio e quello della società.

o
del

ti
i



Fabrizio Zilibotti
insegna Economia alla Yale University

